

**Consorzio AlmaLaurea**

**Convegno - *Dopo la laurea: studi ed esperienze di lavoro in Italia e nel contesto internazionale***

**XIV Indagine Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati**

**Roma, 8 marzo 2012, Università degli Studi di Roma La Sapienza**

## **Laureate, lavoro e... soffitti di cristallo**

Clementina Casula (Univ. Cagliari)

Bruno Chiandotto (Univ. Firenze)

### ***Abstract***

A partire da una selezione dei dati del XIV Rapporto Almalaurea (AL) relativi ai laureati di primo livello (corsi di laurea triennali), di secondo livello (corsi di laurea specialistica) e pre-riforma in Italia, si procede all'analisi delle differenze di genere che caratterizzano oggi la condizione occupazionale delle laureate rispetto a quella dei laureati, soffermando l'attenzione su tre aspetti fondamentali: la condizione occupazionale, la tipologia di occupazione ed il guadagno. L'intervento si conclude con un approfondimento sulle differenze di genere nella carriera accademica, con l'intento di verificare la presenza o meno di "soffitti di cristallo", in questo spaccato della realtà socio-economica del nostro Paese nel quale dovrebbe essere il merito, e non il genere, ad essere premiato.

Tra i principali risultati che emergono dall'analisi dei dati AL, il primo è che *a tutti i livelli di studio universitario* (pre e post-riforma), già ad un anno dalla laurea, *sono presenti rilevanti differenze di genere, che svantaggiano sistematicamente le laureate rispetto ai laureati*. Le laureate, infatti, trovano occupazione con minore facilità e, quando la trovano, nella generalità dei casi si tratta di un'occupazione più instabile e precaria, associata ad un minor guadagno. A distanza di anni dal conseguimento del titolo, le differenze non solo non sempre si riducono ma, spesso, si acutizzano.

Le differenze di genere appaiono meno accentuate per la laurea di primo livello, che si rivelerebbe come "più adatta" per l'inserimento nel mercato del lavoro di una certa fascia di laureate con una formazione rivolta a soddisfare una domanda di professionalità tradizionalmente "femminili", in genere caratterizzate da minori guadagni e possibilità di carriera.

Un secondo risultato rilevante dell'analisi svolta è la constatazione che *il deterioramento del mercato del lavoro comporta, in taluni casi, una riduzione delle differenze di genere che non può essere certo interpretata come indicatore di un miglioramento della condizione femminile*. Si registra infatti un peggioramento generalizzato delle condizioni occupazionali dei laureati, i quali - rispetto a solo qualche anno fa - trovano in media meno facilmente un lavoro, che si presenta più spesso come instabile, con guadagni (anche in termini monetari) più bassi rispetto al passato.

Inoltre, è importante sottolineare che le differenze di genere dipendono, ovviamente, da tutto un insieme di fattori sia individuali (famiglia di provenienza, tipologia e qualità della formazione ricevuta, situazione occupazionale al conseguimento del titolo, ecc.) che di contesto esterno (mercato del lavoro nell'area di residenza e di conseguimento del titolo). *Tra i fattori che maggiormente concorrono ad accentuare lo svantaggio occupazionale delle laureate è certamente da annoverare la residenza nel Mezzogiorno*, solo parzialmente attenuata dal conseguimento del titolo in un Ateneo fuori sede collocato in un'area territoriale economicamente più sviluppata.

Infine, un ultimo e significativo dato che emerge dall'analisi è la percentuale relativamente elevata di soggetti (tra i quali la presenza femminile è superiore a quella maschile) che, dopo il conseguimento della laurea (pre-riforma), prosegue gli studi finalizzati al conseguimento del titolo di dottore di ricerca. Se si osserva poi la percentuale di donne che ha conseguito il titolo di dottore di ricerca nel periodo 1997-2008, si rileva come questa, ad eccezione dell'anno 1997, sia sempre superiore al 50%. *Ad una presenza femminile così consistente tra i dottori di ricerca non fa riscontro una analoga presenza di donne nel corpo accademico del Sistema universitario italiano, che rappresenta lo sbocco occupazionale, se non esclusivo, certamente privilegiato dei dottori di ricerca.*

La presenza femminile nel corpo accademico italiano è decisamente contenuta anche se si rilevano alcuni confortanti, ma decisamente deboli, segnali favorevoli nel periodo considerato nell'analisi. Infatti, nell'arco temporale 1997-2010 si rileva un incremento costante della presenza femminile in tutte e tre le categorie di docenza (ordinari, associati e ricercatori). A fronte di una tale constatazione si deve però rilevare che l'incremento registrato nella categoria dei ricercatori è più basso di quello registrato nelle altre due categorie, che il tasso di incremento si è attenuato negli ultimi anni e che per alcuni gruppi disciplinari la presenza di ricercatrici è rimasta invariata (Ingegneria industriale e dell'informazione) o si è addirittura ridotta (Scienze matematiche e informatiche, Scienze fisiche, Scienze della terra).

Le conclusioni che si possono trarre dall'analisi svolta è che le differenze di genere riscontrate non sembrano attribuibili ad alcune tra le motivazioni più frequentemente addotte per spiegarne l'origine, come il minore "merito" delle laureate rispetto ai colleghi maschi, la pur persistente segregazione orizzontale nelle scelte formative e professionali, o un eventuale condizione di maternità. Infatti, come evidenziano altri dati e approfondimenti *AL*, le laureate presentano migliori *curricula* (votazioni di laurea più elevate e tempi di conseguimento del titolo più brevi) rispetto ai colleghi maschi, il loro svantaggio occupazionale si presenta anche a parità di tipo di laurea, e chi tra loro non ha figli si scontra comunque con le stesse difficoltà di chi ne ha. Più convincenti appaiono quindi le spiegazioni che riportano le differenze osservate ad una più generale "disuguaglianza di genere", radicata nella cultura e nella struttura socio-istituzionale del Paese, che si traduce in una marcata asimmetria tra uomini e donne nella divisione tra lavoro retribuito e non retribuito.

La rilevazione delle disuguaglianze di genere qui riscontrate per le laureate e per le donne che hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca (le quali, tra le lavoratrici, vivono la condizione meno discriminante) possono quindi essere interpretate come sintomo di un arretramento culturale e civile del Paese rispetto all'obiettivo di realizzare una partecipazione paritaria delle donne al mercato del lavoro, arretramento che contribuisce a svalutare gli investimenti nell'istruzione universitaria femminile.